

L'identità culturale e politica del nido.

Anna Lia Galardini

Italia

Riassunto

Il presente contributo intende focalizzare sinteticamente l'identità culturale e politica del nido d'infanzia in Italia. Fin dalle sue origini, infatti, il nido non si è proposto esclusivamente come servizio alle famiglie, ma anche come progetto educativo articolato, in grado di far fare dei passi in avanti sia alle politiche, sia alla cultura dell'infanzia. La chiave di questo importante sviluppo risiede essenzialmente nel radicamento nel territorio dei servizi per l'infanzia e nella partecipazione che ha saputo sollecitare a livello della comunità locale.

Per questo è importante continuare a coltivare la qualità educativa dei servizi, attraverso l'attenzione costante ai contesti per mezzo dell'osservazione e puntando costantemente sulla formazione sul campo degli educatori e dei professionisti che operano in questo campo.

Un altro elemento determinante dalla qualità dei servizi per la primissima infanzia è caratterizzato dal dialogo costante con le famiglie. Agli educatori è richiesto uno sforzo maggiore oggi, rispetto al passato, affinché si rapportino ad una famiglia che è sempre più complessa.

Non va dimenticato infine che investire sull'infanzia, a partire dai piccolissimi, significa investire sul futuro della società: si tratta di una proposta che, lontano dall'essere utopica, è sostenuta da diversi economisti anche di fama internazionale.

Parole chiave: Nido d'infanzia, identità culturale, identità politica, qualità educativa

The cultural and political identity of the asilo nido.

Anna Lia Galardini

Italy

Abstract

This paper intends to focus briefly the cultural and political identity of nido d'infanzia in Italy. Since its inception, in fact, the nido has not proposed solely as a service to families, but also as an articulated educational project, able to take a step forward both to politics and to the culture of childhood. The key to this important development lies primarily in local roots of early childhood services and participation that has been able to stimulate in the local community.

For this reason it is important to continue to cultivate the quality of educational services, through constant attention to the contexts by observation and focusing constantly on the field training of educators and professionals working in this field.

Another determining factor in the quality of services for early childhood is characterized by constant dialogue with families. More effort is required to educators today than in the past, in the relationship with families, who are increasingly complex.

We can not forget, finally, that invest in children, starting from the smallest, means investing in the future of society: it is a proposal that, far from being a utopia, is supported by several internationally renowned economists.

Key Words: Nido d'infanzia, cultural identity, political identity, educational quality

La identidad cultural y política de la Escuela Infantil 0-3.

Anna Lia Galardini

Italia

Resumen

Este artículo se centra sintéticamente en la identidad cultural y política de la escuela infantil 0-3 en Italia. Desde su creación, de hecho, la escuela infantil 0-3 no ha propuesto solamente como un servicio a las familias, sino también como un proyecto educativo articulado, capaz de ir haciendo dar pasos adelante tanto a la política como a la cultura de la infancia. La clave de este importante desarrollo se encuentra principalmente en el enraizamiento local de los servicios para la primera infancia y la participación que ha sido capaz de estimular a nivel de la comunidad local.

Por esta razón es importante seguir cultivando la calidad de los servicios educativos, a través de una atención constante a los contextos por medio de la observación y centrándose constantemente en la formación práctica de los educadores y los profesionales que trabajan en este campo.

Otro factor determinante en la calidad de los servicios para la primera infancia se caracteriza por el diálogo constante con las familias. A los educadores se les requiere un mayor esfuerzo hoy en día, respecto al pasado, en lo referido a tratar con familias que son cada vez más complejas.

No podemos olvidar, por último, que invertir en la infancia, empezando por los más pequeños, significa invertir en el futuro de la sociedad: se trata de una propuesta que, lejos de ser una utopía, es apoyada por varios economistas de renombre internacional.

Palabras clave: Escuela Infantil 0-3, identidad cultural, identidad política, calidad educativa

Una nuova cultura dell'infanzia

Negli ultimi decenni la diffusione dei servizi per la prima infanzia, in Italia e più in generale nei diversi paesi europei, ha contribuito indubbiamente a far crescere l'attenzione verso i bisogni dei bambini considerati come soggetti con specifici diritti, alimentando la visione dell'infanzia come una stagione della vita ricca di potenzialità che per emergere richiedono contesti adeguati. Si è gradualmente consolidata la convinzione che le politiche sociali rivolte all'infanzia non debbano essere ricondotte unicamente alle politiche familiari e alle politiche rivolte alle donne, per la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro, ma che debbano piuttosto essere ancorate a progetti educativi specificamente orientati al benessere e alla tutela dei diritti dei bambini.

Sono stati comunque necessari anni di esperienze e di riflessioni condivise tra educatori, esperti, famiglie per produrre una concreta sensibilità verso i diritti dell'infanzia e per approfondire molti aspetti legati ai temi dello sviluppo nei primi anni di vita,

coogliendone anche elementi nuovi rispetto al passato.

In virtù di questo impegno in Italia esistono oggi servizi di ottima qualità, caratterizzati da una costante attenzione pedagogica, che sono stati negli anni punti di riferimento e di interesse per la comunità scientifica internazionale, veri e propri spazi della ricerca in ambito evolutivo. Attraverso la documentazione prodotta, in collaborazione e sinergia con le università, hanno potuto contribuire a fare avanzare sia le acquisizioni della ricerca che la pratica educativa. Questa nuova dimensione culturale intorno all'infanzia ha determinato la valorizzazione dell'investimento sull'educazione a partire dai primi anni, riconosciuto come un fattore molto positivo che offre un'ampia serie di benefici a breve e a lungo termine, decisivo per ridurre le disuguaglianze sociali. Ma dobbiamo riconoscere che c'è ancora un notevole divario da colmare tra le acquisizioni teoriche sui benefici delle politiche verso l'infanzia e la concretezza delle azioni.

In Italia la prima espansione dei servizi per i bambini più piccoli è avvenuta negli anni 70 a seguito della legge 1044 del 1971: questi sono stati anni che hanno visto un impegno rilevante, da parte dei governi locali, volto alla realizzazione e alla gestione di servizi pubblici, asili nido e scuole dell'infanzia, che si sono caratterizzati per il coinvolgimento e la partecipazione delle famiglie. Quindi i servizi sono nati ancorati alle comunità e hanno voluto, fin dai primi anni della loro istituzione, emanciparsi da pratiche di custodia, per assumere un ruolo non assistenziale ma propositivo, in particolare rispetto al diritto dei bambini ad avere buone condizioni per crescere.

Il radicamento dei servizi nelle città è stato costruito a partire dal loro essere servizi pubblici gestiti dalle municipalità, in dialogo costante con le famiglie, accolte e coinvolte. E' questo il fattore che li ha resi luoghi di ascolto e di aggregazione per i genitori, luoghi di buone relazioni in cui è stato possibile costruire comportamenti sociali positivi, promuovere politiche di inclusione e quindi produrre capitale sociale.

Il protagonismo dei Comuni ha però contribuito anche a determinare una frammentazione degli interventi che ha prodotto un processo di differenziazione tra le regioni, rimasto tale nel tempo a causa dell'assenza di un quadro giuridico adeguato delle politiche nazionali.

La gestione da parte dei Comuni ha favorito comunque il fatto che i singoli servizi non rimanessero isolati tra loro all'interno di ogni realtà cittadina, ma fossero ciascuno parte di una rete capace di dare corpo a un progetto condiviso e riconoscibile, che si incardinava in un sistema coerente ed integrato costituito dai nidi e dalle scuole dell'infanzia a gestione comunale. I nidi, infatti, sono sorti prima là dove i Comuni avevano già aperto scuole pubbliche per l'infanzia, per supplire al ritardo dell'intervento dello Stato, dopo l'approvazione della legge n.444 del 1968 che prevedeva l'impegno dello Stato nell'istituzione di scuole materne.

E' stato dunque a partire dagli anni che '70 che gli asili nido in Italia hanno saputo

compiere un serio lavoro per dare concretezza alla propria intenzionalità educativa e per ricercare le soluzioni adatte a mettere al centro delle scelte organizzative e pedagogiche i bambini e lo sviluppo delle loro potenzialità. Si sono affinati passo dopo passo quei progetti psicopedagogici che hanno puntualizzato le caratteristiche che deve avere un servizio educativo rivolto ai bambini nei primi anni di vita. Sono stati perciò anni di intensa riflessione e di dibattito culturale che hanno visto, contemporaneamente all'espansione dei servizi, la realizzazione di numerose ricerche in Europa e negli Stati Uniti dalle quali è emerso un quadro teorico sullo sviluppo infantile che ha legittimato la positività di un intervento formativo al di fuori della famiglia a partire dai primi anni. Da questi studi si è affermata infatti un'immagine nuova del bambino, un bambino attivo, con competenze sociali precoci, capace di stabilire relazioni significative con figure diverse da quelle familiari e con i coetanei, relazioni che hanno una funzione importante nei confronti dei processi cognitivi.

Gli asili nido hanno contribuito a diffondere questa identità dell'infanzia attraverso il loro profilo a educativo, che è stato capace di interpretare i bisogni peculiari dei bambini e in modo particolare il loro bisogno di incontrare, giocare, condividere esperienze con altri bambini.

Se la storia dei servizi per i più piccoli in Italia si è sviluppata di pari passo agli studi sullo sviluppo infantile, è stata comunque segnata dall'intreccio esistente con la realtà sociale propria dei territori in cui si sono sorti. L'infanzia non esiste da sola, ma è parte di un sistema sociale con il quale è sempre in relazione e i servizi rivolti all'infanzia esprimono conseguentemente una loro complessità, in quanto rappresentano snodi di questioni sociali più ampie e di molteplici aspetti che riguardano il vivere sociale. Infatti, la condizione infantile è fortemente legata alla realtà delle famiglie e di conseguenza alle condizioni socioeconomiche, ai valori culturali e alle scelte politiche che caratterizzano un determinato contesto. Per questo la diffusione dei servizi ha registrato fino dall'inizio molte differenze nelle diverse aree del paese che sono rimaste tali nel tempo, mantenendo

marcata la distanza tra le realtà più positive che si concentrano nel centro nord e quelle delle regioni meridionali.

Quindi nella storia dei servizi dobbiamo tenere conto non solo delle teorie pedagogiche, ma dei condizionamenti riferiti alla situazione sociopolitica, sia a livello nazionale che locale, perché è da questa che discendono le scelte normative e amministrative che influiscono di fatto sull'organizzazione stessa dei servizi. Sappiamo come siano determinanti in ogni paese le disposizioni legislative del governo centrale, perché è attraverso le norme generali che possono essere garantiti standard omogenei di qualità nelle diverse realtà. Ma il livello politico e amministrativo locale è quello che può meglio individuare i bisogni peculiari del proprio territorio, quindi strategico è definire l'articolazione delle responsabilità istituzionali tra Stato, regioni ed enti locali. Sono mancati per decenni provvedimenti di carattere normativo a livello nazionale dopo la legge 1044, mentre sono stati attivi nella creazione dei servizi i Comuni delle città del centro-nord e i risultati positivi raggiunti vanno ricondotti alla loro capacità di mettere in campo tutte le risorse economiche e professionali necessarie.

La gestione da parte dell'ente locale, quale interlocutore istituzionale più vicino ai cittadini, ha manifestato tutta la sua positività perché ha contribuito a tenere insieme le esigenze educative e quelle sociali, ha favorito il dialogo tra le scelte organizzative riferite al progetto educativo e le esigenze delle famiglie, ad esempio per quanto riguarda gli aspetti del funzionamento quotidiano, quali i criteri di accesso, gli orari di apertura, la definizione delle rette di compartecipazione ai costi. Accanto ad ogni bambino c'è una famiglia con specifiche esigenze che se trascurate hanno comunque un riflesso negativo sulla vita dei bambini.

Nel corso degli anni la diffusa consapevolezza dei benefici educativi che la frequenza al nido può produrre ha fatto aumentare la richiesta dei servizi e la domanda ha rappresentato a sua volta un fattore positivo, un elemento di pressione favorevole che ha indotto a far crescere e

articolare l'offerta. Così accanto al nido, a partire dalla metà degli anni Ottanta, sono sorte altre tipologie, definite successivamente Spazi gioco e Centri per bambini e famiglie, che sono andate oltre l'obiettivo proprio del nido di rispondere alle esigenze dei genitori per conciliare la vita lavorativa con la cura dei figli e che hanno reso possibile a un numero maggiore di bambini l'accesso ad un servizio educativo. Questi progetti innovativi sono stati riconosciuti e sostenuti in seguito da un'importante legge nazionale, la n.285 del 1997 "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" che ha incoraggiato il percorso volto a dare forma ad un sistema integrato che vede accanto al nido altri servizi capaci di interpretare con maggiore flessibilità l'articolazione dei bisogni sociali.

I Centri gioco e i Centri per le famiglie, che si sono caratterizzati come luoghi favorevoli all'incontro dei bambini con i coetanei e all'accompagnamento dei genitori nel loro compito educativo, hanno consentito di ampliare l'offerta per i bambini sotto i tre anni (pur offrendo tempi più contenuti di apertura, con orari di frequenza che non prevedono l'intera giornata, con la possibilità di un utilizzo flessibile durante la settimana e con costi di gestione più contenuti rispetto al nido). Conseguentemente hanno interessato quelle famiglie che manifestano bisogni diversi rispetto a quelle che chiedono il nido, ma che non sono meno rilevanti se si rapportano agli esiti che possono avere su tutta la rete familiare. Così di pari passo alle trasformazioni dei modelli familiari e della realtà socioculturale, il sistema dei servizi è diventato più variegato e complesso, pur rimanendo sempre insufficiente.

L'Italia è il paese in Europa che spende meno per le politiche rivolte ai bambini e alle famiglie, con indici ben al di sotto della media europea di spesa. Le ragioni che possono spiegare questo dato non sono però riconducibili unicamente a scelte politiche, riflettono anche fattori culturali riferibili al fatto che il grande valore riconosciuto in Italia alla famiglia ha alimentato posizioni che considerano i problemi della famiglia come problemi da risolvere piuttosto nella sfera

familiare che in quella pubblica, rendendo così residuale l'intervento dello Stato e delle istituzioni.

Attualmente, l'espansione dei servizi risente inevitabilmente della crisi economica degli ultimi anni che ha determinato un'ulteriore riduzione della spesa sociale e crescenti difficoltà per i Comuni a gestire direttamente i servizi. Per fare fronte alla domanda si sono proposti in maniera sempre più decisa soggetti privati, così si è indebolito il protagonismo degli enti locali nella gestione diretta, mentre sono aumentate le forme di gestione, aprendo scenari diversi rispetto al ruolo dei Comuni e al mantenimento del profilo educativo.

Coltivare la qualità educativa

Possiamo però dire che i servizi per l'infanzia in Italia, pur quantitativamente insufficienti, hanno rappresentato negli anni una concreta utopia, che si è potuta realizzare in virtù un'adeguata riflessione pedagogica, anche se unicamente là dove c'è stato un contesto socio culturale e politico favorevole. Se la storia del nido è in parte una storia di ritardi e di inadempienze, è anche una storia di grande impegno e di risultati raggiunti sul piano della qualità. Guardando in modo retrospettivo dobbiamo riconoscere che è stata caratterizzata dall'impegno a dare centralità ai bisogni dei bambini. Infatti, nonostante che la legge nazionale 1044 del 1971, la prima legge che fa da cornice normativa alla nascita dei servizi, sia stata orientata più a risposte di tipo sociale che ad obiettivi educativi, c'è stata una progressiva volontà di ricercare, attraverso una continua riflessione sulla pratica, le opportune soluzioni organizzative per rendere il nido principalmente un luogo buono per i bambini, visti nella loro autonomia di soggetti, non in quanto figli dipendenti da un contesto familiare da sostenere nelle responsabilità educative.

Per sottolineare questa vocazione gli asili nido hanno orientato il loro impegno ad organizzare i propri spazi ed i propri tempi, quindi la scansione della giornata educativa e le caratteristiche delle attività, tenendo conto

principalmente della centralità del bambino piuttosto che delle esigenze familiari.

L'obiettivo è stato quello di rispondere al bisogno sicurezza e di affettività dei bambini e da qui la volontà di promuovere relazioni significative con gli educatori attraverso rapporti numerici adulti bambini adeguati e la garanzia di figure di riferimento stabili nel tempo. L'obiettivo è stato quello di riconoscere e valorizzare le potenzialità dei bambini e da qui la ricerca di una varietà di materiali capaci di consentire esplorazioni appropriate alle loro esigenze evolutive.

Fare questo non è stato facile, ha richiesto saper osservare i bambini e il modo in cui apprendono per offrire opportunità non banali, promuovendo in particolare quelle che spesso la casa, con le sue limitazioni, non consente. L'investimento sull'ambiente è stato il fulcro della riflessione pedagogica di quei servizi che hanno espresso un progetto educativo di maggior qualità. Progressivamente i nidi hanno preso le distanze dai luoghi istituzionali, espressione di una vocazione assistenziale e povera, grazie alla presenza di arredi, colori, oggetti e materiali tali da dare un'atmosfera accogliente e piacevole. Sono stati predisposti spazi stimolanti, per giocare e per stare bene insieme, spazi dove ogni bambino può sentire la continuità con la sua vita a casa perché sicuri e familiari, non anonimi, ma attenti all'identità dei bambini e degli adulti, alle loro storie, alla loro sensibilità.

I nidi si sono proposti come luoghi belli, capaci di nutrire le emozioni, di offrire condizioni di agio e di benessere, valorizzando proprio quegli elementi, meno tangibili, ma non per questo meno influenti, che riguardano le percezioni e l'affettività. Un ulteriore traguardo del progetto pedagogico ha riguardato la documentazione delle esperienze compiute dai bambini. Progressivamente i nidi sono divenuti capaci di raccontare attraverso immagini e testi il lavoro educativo per aiutare in particolare i genitori a comprendere il valore del servizio.

Tutto ciò è stato il risultato della crescita professionale degli educatori, infatti, è stato possibile là dove c'è stato un investimento sulla loro preparazione e sul loro ruolo,

attraverso una formazione in servizio che ha alimentato la riflessione sulla pratica. Per garantire ai bambini luoghi di benessere e crescita, la condizione imprescindibile è stata ricercata proprio nelle competenze professionali degli adulti e nella possibilità di prevedere un costante aggiornamento, attraverso la disponibilità nell'orario di lavoro di tempi da destinare alla formazione. Il personale qualificato è la risorsa maggiore per un servizio, ma è una risorsa delicata e critica che richiede un investimento continuo.

La formazione degli educatori rimane un fattore decisivo per la qualità dei servizi, nella convinzione che l'adulto per educare un bambino non può limitarsi ad apprendere dal bambino, ma impara dal sapere di altri adulti che sono in grado di sostenerlo con competenze specifiche. La questione della formazione di base non è ancora risolta in Italia da un punto di vista normativo. Una conquista da realizzare è, infatti, quella della formazione universitaria per gli educatori del nido, analogamente a quanto previsto per la scuola dell'infanzia. Invece la formazione in servizio sostenuta dagli enti gestori, in particolare dai Comuni, ha è stata una realtà diffusa producendo esiti molto qualificanti e ha offerto agli operatori gli strumenti necessari per interpretare la complessità del loro lavoro, supplendo alle carenze della preparazione di partenza. Investire nella formazione in servizio ha significato aiutare gli educatori a rendere chiari ed espliciti i loro intenti, per dare un senso al lavoro con i bambini e per tradurre in pratica coerente le conoscenze teoriche.

Le esperienze più avanzate si sono manifestate in quei territori in cui i servizi e conseguente-mente gli educatori hanno avuto la possibilità di agire in orizzonti di rete, il che ha significato non essere isolati, ma parte di un progetto più vasto in dialogo con altre esperienze ed avere un supporto esterno, cioè la presenza di figure preposte al coordinamento pedagogico e garanti di piani di formazione. E' in queste realtà che la formazione ha potuto rivolgersi non tanto ai singoli educatori, ma all'intera equipe offrendo opportunità sistematiche di lavoro collegiale, con occasioni strutturate di incontro tra colleghi per il

confronto sulla pratica educativa. Quindi quando pensiamo al contributo della formazione in servizio dobbiamo sottolineare come elemento positivo il fatto che dà valore non solo al sapere, ma alla capacità di stare in modo attivo e cooperativo dentro la quotidianità del lavoro educativo, per alimentare sia la qualità del contesto fisico, sia la qualità delle relazioni tra colleghi e con le famiglie. La qualità degli spazi è importante, ma riflette sempre il clima relazionale che prende l'impronta dai rapporti degli operatori tra loro, perciò è su questi che dobbiamo investire.

I rapporti positivi tra tutto il personale di un servizio consentono di sfruttare le risorse di un lavoro collegiale che arricchisce e mette a frutto le potenzialità di ognuno, facendo del servizio una piccola comunità solidale che offre ai bambini esempi preziosi di socialità armoniosa, con un riflesso importante sullo sviluppo della loro socialità. Quando gli insegnanti si confrontano e collaborano, oppure accolgono amichevolmente i genitori, danno ai bambini l'immagine di una vita sociale improntata al dialogo e all'ascolto e li fanno sentire sicuri tra adulti che capaci di testimoniare il piacere di stare insieme.

Il dialogo con le famiglie

Dare attenzione alle relazioni significa non solo creare un clima collaborativo all'interno del servizio, ma alimentare la capacità di dialogo con le famiglie per fare crescere la necessaria sensibilità rispetto al valore educativo del nido. Il nido ha affermato la propria funzione educativa, emancipandosi da un ruolo di custodia proprio nel momento in cui gli educatori sono stati riconosciuti professionisti dotati di un'ampia esperienza con i bambini, quindi consulenti attendibili ai quali i genitori possono ricorrere per esprimere i dubbi riguardo all'educazione.

Per interagire con le famiglie non è sufficiente possedere una lettura aggiornata dello sviluppo infantile, sono necessari anche strumenti culturali per comprendere la realtà

in cui bambini e adulti si trovano a vivere oggi ed i fenomeni sociali che maggiormente influiscono sui loro comportamenti e sugli stili educativi dei genitori. C'è quindi un sapere sulle famiglie dal quale non è possibile prescindere e che deve essere continuamente aggiornato.

E' a partire da queste considerazioni che è possibile superare nei servizi per l'infanzia l'ambivalenza tra funzioni educative e sociali. Non ci possiamo occupare dei bambini se non teniamo conto della realtà delle famiglie, così come non possiamo costruire un progetto volto a favorire gli apprendimenti a prescindere dall'attenzione alle relazioni tra i diversi soggetti: il benessere dei bambini presuppone il benessere degli adulti che si occupano di loro.

Le caratteristiche delle famiglie con bambini piccoli che abbiamo oggi nei servizi ci impongono di confrontarci con i cambiamenti avvenuti nella società negli ultimi anni. Ci troviamo di fronte alle incertezze determinate dalla precarietà del lavoro, alle difficoltà dovute ai ritmi di vita accelerati, alle fragilità dei legami sociali, alle nuove povertà, ai problemi delle famiglie che provengono da lontano. Al tempo stesso registriamo sui bambini un maggiore investimento affettivo e attese spesso eccessive che non favoriscono la loro autonomia.

Affrontando il tema delle famiglie dobbiamo quindi riconoscere che oggi è necessario porsi nuove domande e rimuovere alcune rigidità organizzative che potrebbero indebolire la capacità dei servizi di interagire con i mutati bisogni delle famiglie. L'organizzazione del nido è stata negli anni sempre più centrata sul bambino e sulle opportunità necessarie a garantirne il pieno sviluppo delle potenzialità. Questo è stato fecondo ed opportuno in un momento in cui doveva affermarsi il profilo educativo, ora c'è un presente con cui tenersi in contatto che ci orienta verso scelte più flessibili che possano rispondere al quadro sociale molto variegato. L'obiettivo attuale è sì quello di non disperdere il patrimonio di saperi, ma è al tempo stesso quello di riuscire ad interpretare i nuovi bisogni che le diverse famiglie

esprimono, in modo da mantenere l'organizzazione dei servizi in dialogo con il quadro delle esigenze. Per fare un esempio si tratta di riflettere sugli orari di funzionamento e sulla possibilità di una maggiore flessibilità nell'utilizzo nell'arco della giornata, della settimana e dell'anno, in riferimento alle condizioni di lavoro dei genitori meno stabili, così come avviene negli altri paesi europei. Del resto il sistema dei servizi non è stato statico nel tempo, i cambiamenti più significativi sono avvenuti a partire dagli anni '80, attraverso la diversificazione delle tipologie sorte accanto al nido tradizionale, come servizio a tempo pieno, destinato a famiglie con entrambi i genitori lavoratori. In questa direzione è necessario proseguire per far sì che la dimensione educativa dei servizi per la prima infanzia non si finisca per tradursi in modo automatico nell'assimilazione del modello scolastico.

Il modo in cui le famiglie si rapportano con i servizi è inevitabilmente cambiato rispetto al passato, è più centrato sul consumo, volto cioè a cogliere prima di tutto ciò che per loro è utile, non è perciò a caso che è purtroppo invalso l'uso del termine cliente. E' rimasta alta l'attenzione dei genitori verso i figli che vengono affidati al nido, anche perché si tratta del primo momento di distacco in un'età in cui la dipendenza dagli adulti è totale, tuttavia proprio i modelli di vita inducono a contatti più episodici fra genitori ed operatori e fra genitori e istituzioni. Ci stiamo allontanando da una visione del servizio come patrimonio della comunità, ciascuno è chiuso nel proprio mondo privato, con uno sguardo concentrato sul proprio bambino. Andare verso le esigenze delle famiglie non vuol dire alimentare questa tendenza, ma comprendere quali possano essere le proposte da mettere in campo per recuperare un dialogo che orienti verso la condivisione intorno a scelte comuni. Anche i servizi pubblici, in particolare quelli gestiti dalle amministrazioni comunali, che hanno nel tempo raccolto grandi frutti da una gestione democratica e dalla partecipazione attiva delle famiglie, si trovano di fronte a nuovi interrogativi. Agli educatori è richiesto uno sforzo maggiore rispetto al passato per creare

nel servizio quel clima virtuoso di socialità diffusa. Per incoraggiare il senso di appartenenza al servizio è necessario ripartire da un rapporto più ravvicinato, porre un impegno costante nel rendere gli spazi invitanti e accoglienti con zone riservate ai genitori che favoriscano la loro presenza, promuovere occasioni conviviali capaci di sostenere in modo amichevole le relazioni tra gli adulti. Avere una buona documentazione rispetto al lavoro con i bambini è divenuto un obiettivo prioritario, per informare i genitori di quanto accade in ogni servizio durante la giornata ed incoraggiarli ad essere più attenti e consapevoli. Documentare ha significato porsi in un rapporto con le famiglie volto a coinvolgerle e ad informarle, essere capaci di esplicitare, condividere, offrire materiali che possano dare testimonianza del clima e dei principi che ispirano l'agire educativo.

Un'utopia da alimentare

Non possiamo non sottolineare il fatto che se da una parte c'è stato un processo di costante crescita rispetto alla consapevolezza dei bisogni dei bambini e del loro diritto ad essere il soggetto principale dell'offerta educativa, dall'altra le politiche sociali deputate al sostegno dei servizi hanno avuto negli anni un andamento discontinuo, perché l'alleanza tra la visione dell'infanzia e la volontà politica è stata purtroppo precaria.

Mano a mano che il progetto educativo si affermava sono mancate nel nostro paese, anche nei decenni passati, le necessarie azioni di impulso da parte delle politiche nazionali. Hanno prevalso soprattutto logiche di contenimento della spesa che hanno frenato la crescita degli asili nido sul territorio nazionale. Nell'anno scolastico 2009-10, secondo gli ultimi dati Istat del 2011 abbiamo raggiunto solo all'11%, con forti differenziazioni territoriali nell'offerta, che vanno da un massimo di 24,9% ad un minimo di 1,7%, a fronte degli obiettivi di Lisbona che indicavano di arrivare entro il 2010 a una copertura del 33% dei bambini frequentanti i servizi socioeducativi.

Già questi dati non sono confortanti, ma oggi ci troviamo in una congiuntura ancora più difficile in quanto tutti i servizi risentono della crisi che ha investito i paesi europei, che determina un'ulteriore riduzione della spesa sociale e limita gli interventi degli enti locali. Dunque un insieme di fattori economici, sociali, politici ci sollecitano a rinnovare la riflessione e l'impegno per non vanificare le acquisizioni finora raggiunte, rispetto alle possibilità di sviluppo del sistema dei servizi e in particolare rispetto ad un modello di servizio dalla parte dei diritti dei bambini.

Un aiuto ci viene proprio dal mondo dell'economia e da un dibattito aperto James Heckman (2008), premio Nobel dell'economia nel 2000 e Esping Andersen (2005), uno tra i maggiori esperti a livello internazionale dei sistemi di welfare. Questi studiosi sottolineano che la crisi, paradossalmente, si affronta proprio investendo sui bambini piccoli e sulle loro famiglie, con la consapevolezza che si tratta di un investimento che non deve essere considerato improduttivo e collocato unicamente tra le voci di spesa, ma che rappresentano piuttosto un investimento sociale che darà i suoi frutti. Infatti se non disperdiamo le competenze proprie dei primi anni di vita i bambini svilupperanno quelle capacità che consentiranno loro di essere da adulti in grado di affrontare le crescenti difficoltà di un mercato del lavoro globalizzato. Con un welfare orientato verso i servizi per l'infanzia sarà possibile evitare un futuro che preveda una spesa sociale rivolta principalmente al contenimento della povertà di un numero sempre più alto di famiglie. E' quindi importante investire sui bambini e sulle loro famiglie attraverso quei servizi che rappresentano opportunità di promozione e di prevenzione. Ma è necessario ribadire che deve trattarsi di servizi di qualità e non di assistenza, quindi devono essere contemporaneamente affermate e prese in carico le condizioni che ne garantiscono la dimensione educativa, sia verso i bambini che verso le famiglie.

Per andare in questa direzione non possiamo prescindere dal fare riferimento al patrimonio di sapere costruito negli ultimi decenni. Anche se coltivare la qualità non

significa guardare solo al passato, dobbiamo essere orientati da consapevolezze che riguardano la realtà presente e le risorse disponibili, che per altro non sono solo economiche, ma anche professionali e culturali. E' inevitabile mettersi in gioco con le trasformazioni in atto e come quaranta anni fa, quando ha preso avvio lo sviluppo dei servizi, c'è stata la capacità di interpretare e di raccogliere le sfide, oggi è necessario farsi carico di soluzioni appropriate e prevedere proposte nuove. Dobbiamo interrogarci su quali siano gli aspetti su cui conviene mantenere alta l'attenzione. Il primo tra questi è il tema della formazione. Di fronte ai cambiamenti della realtà delle famiglie e degli stessi modelli dei servizi è sempre più necessario mettere in valore le scelte importanti che riguardano la formazione, che sono quelle che hanno fatto la differenza rispetto alla qualità e che diventano ancora più strategiche nella situazione attuale di grande ricambio generazionale, nella quale gli educatori che hanno dato vita ai servizi e che hanno accompagnato la loro crescita passano il testimone ad una nuova generazione.

Altro aspetto irrinunciabile è il sostegno ai genitori nelle responsabilità educative attraverso la promozione di una stretta collaborazione tra famiglia e servizi e l'affermazione di un'idea di partecipazione delle famiglie come elemento costitutivo del progetto educativo del servizio.

Si tratta inoltre di prendere atto della crescente articolazione dei soggetti coinvolti nella gestione dei servizi e quindi del protagonismo sia del privato non profit, orientato all'integrazione con il pubblico, sia del privato profit. La presenza di interlocutori diversi non deve essere letta come elemento di debolezza, ma come possibilità di avanzamento, come disponibilità di risposte ulteriori al bisogno di servizi, di iniziative che possono andare a vantaggio dei bambini e delle famiglie. Ma occorrono una regolamentazione precisa ed un accompagnamento costante dei diversi servizi, occorre la capacità nelle istituzioni pubbliche di caratterizzarsi per le nuove funzioni di coordinamento e di programmazione. Il ruolo dei comuni si deve perciò orientare in modo diverso rispetto al

passato, deve essere un ruolo volto più alla programmazione ed al coordinamento, quindi più organizzativo che operativo, indirizzato al sostegno delle occasioni di scambio e di integrazione delle esperienze all'interno del sistema dei servizi.

La pluralità delle forme di gestione ci deve vedere attenti a tenere insieme la qualità educativa e la qualità gestionale su molti fronti, ma in particolare rispetto alle condizioni di lavoro, infatti la qualità educativa è direttamente proporzionale alle condizioni contrattuali del personale. Quindi un nuovo obiettivo da perseguire è quello di avere contratti di lavoro omogenei per gli educatori dei servizi a prescindere dall'appartenenza ad enti pubblici o da soggetti privati.

Ci aspettiamo infine una legge quadro a livello nazionale che contenga i principi, le regole e gli strumenti necessari per dare coerenza ad un sistema integrato di educazione e protezione per tutti i bambini da zero a sei anni. Per guardare al futuro con fiducia non basta auspicare nuove risorse finanziarie, ma sono indispensabili cornici giuridiche di indirizzo nazionale. Gli esiti che attendiamo non potranno derivare unicamente da interventi quantitativi, ma da precise garanzie di qualità che presuppongono il rispetto degli standard che trovano il loro punto di riferimento nelle esperienze costruite in decenni di riflessione e di impegno, ma anche nella capacità di testimonianza che queste esperienze riescono a mantenere viva.

Artículo concluido 20 de mayo de 2013

Cita del artículo:

Galardini, A. (2013): L'identità culturale e politica del nido. RELAdEI (Revista Latinoamericana de Educación Infantil), Vol. 2(2), pp. 159-168. Publicado en <http://www.reladei.net>

Acerca de la autora



Anna Lia Galardini

Area Servizi alla Persona

Comune di Pistoia (Italia)

Mail: galardini.a@alice.it

Pedagogista. Dirige l'Area Servizi alla Persona del Comune di Pistoia. Da tempo svolge attività di formazione presso enti locali del nostro Paese e in diverse realtà in Europa rivolta al personale educativo, ai responsabili del coordinamento tecnico-pedagogico dei servizi per l'infanzia e al personale amministrativo preposto alla gestione degli interventi educativi.